

### Calcio. Serie A: stasera Napoli-Empoli Ancelotti continua la caccia alla Juve

Questa sera al San Paolo (ore 20.30 su Sky) il Napoli torna in campo per l'anticipo contro l'Empoli. Per gli azzurri di Carlo Ancelotti, la parola d'ordine è «3 punti». Due punti il Napoli li ha lasciati nel match con la Roma e con la vittoria ora sarebbe a -4 dalla vetta occupata dalla Juventus. Ancelotti crede ancora nell'«aganciano ai bianconeri» di Max Allegri e il sogno scudetto non è affatto impossibile da realizzare secondo il tecnico del partenopeo. «Io un allenatore stellato? Napoleone preferiva i generali fortunati... forse ho avuto...», dice Carletto alla vigilia della gara con l'insidioso Empoli di Andreazzoli. Questa sera lo stadio napoletano sarà semivuoto perché i tifosi torneranno a riempire il San Paolo martedì prossimo per il match di Champions contro il PSG di Neymar e dell'ex Cavani, altro sogno segreto, ma neanche tanto, di Ancelotti.

### Coppa Libertadores. Finale storica "Superclasico" River Plate-Boca Juniors

Per la prima volta nella storia il "Superclasico" fra Boca Juniors e River Plate sarà la finale della Coppa Libertadores. Dopo la qualificazione, fra le polemiche arbitrali, ottenute dal River a discapito del Genoa di Porto Alegre allenato dall'ex romanista Renato Portoluppi, nella notte italiana anche il Boca Juniors ha staccato il passo per la finale dell'equivalente sudamericano della Champions League europea. Gli Xeneizes hanno eliminato un'altra grande del calcio sudamericano, l'brasiliense del Palmeiras. Dopo il 2-0 di andata alla Bombonera, nel ritorno dell'Allianz Parque di San Paolo al Boca è bastato il 2-2. Il doppio storico Superclasico si giocherà il 7 e 28 novembre. La vincente si qualificherà al Mondiale per Club della Fifa, in programma negli Emirati Arabi Uniti fra il 12 e il 22 dicembre.

### Ginnastica. Simone Biles leggendaria L'americana vince il 4° titolo mondiale

Imarrestabile Simone Biles. La ginnasta americana è sempre più nella leggenda dopo la conquista del quarto titolo iridato nell'all-around di Mendli di Debrecen che arrivano dopo quelli di Anversa 2013, Nanning 2014 e Glasgow 2015. Un'impresa mai compiuta nella storia visto che la Khorkina si era fermata a tre successi. La Biles ha presentato due nuove difficoltà - il doppio teso con doppio avvitamento al corpo libero e il Tsukahara avvitato in uscita alle parallele - oltre al nuovo elemento al voltgio: rondella flick con mezzo giro e doppio salto teso con doppio avvitamento, che però ha sbagliato proprio all'arrivo. La texana ha sofferto il titolo alla connazionale Morgan Hurd, campionessa iridata a Montreal 2017, bronzo diatrio alla giapponese Mai Murakami, argento. Per l'Italia il 22° posto di Lara Mori.

### Storie olimpiche. La vicenda dell'atleta e missionario dopo il film premio Oscar "Momenti di gloria" rivive in una biografia monumentale

MASSIMILIANO CASTELLANI

Ci sono storie di sport che vanno ben oltre i campi di calcio, di baseball, il paracadute o una pista di atletica. Sono vicende umane, rare, quelle di autentici eroi esemplari della galassia olimpica che salgono sugli spalti di uno stadio, ed entrano, per sempre, nel cuore dei tifosi della grande Storia. In quella, entra di diritto e sale in cima al gradino più alto del podio la straordinaria vicenda umana e sportiva di Eric Liddell. L'uomo che per 43 anni visse verticalmente e corse in piano la distanza che va dall'«eroe olimpico a martire moderno». Questo è anche il sottotitolo della biografia monumentale scritta da Duncan Hamilton e ora proposta in edizione italiana dalla sempre attenta e raffinata 66hand2nd. Il libro di Hamilton si intitola *Momenti di gloria*, come il memorabile capolavoro cinematografico di Hugh Hudson, premiato con quattro Oscar, nel 1982, compresa la miglior colonna sonora di Vangelis. Ed è su quelle note vibranti del compositore greco che andrebbe letta - o riletta per chi la conoscesse già attraverso il film - la trama epica dell'atleta scozzese, approfondita ed epurata dalle solite e inutili leggende metropolitane. Un racconto da sfogliare tutto d'un fiato, come fosse una finale di velocisti alle Olimpiadi, la «corsa eterna» di Eric Liddell. Storia di un predestinato a stupire il mondo e a correre in soccorso degli altri. Degli ultimi, quelli per cui aveva deciso di arrivare primo al traguardo, al solo scopo di essere riconosciuto come un uomo dotato del potere di incidere sulla vita dei sofferenti, dei poveri materialmente e anche quelli di spirito. Quello, lo spirito del benefattore cristiano, l'aveva ereditato dai suoi genitori James Liddell e mamma Mary Radnor. James era un missionario protestante scozzese comandato in Cina dove Eric, secondo di quattro fratelli (Rob il maggiore, Jenny e Ernest il più piccolo) nacque a Tientsin nel 1902. Ma a sei anni Eric, con suo fratello Rob, fecero ritorno nella madre patria per iscriversi al londinese Eltham College. Qui inizia l'epopea di un atleta polivalente, forte in tutte le discipline in cui si cimentasse. Eric era portato per il cricket, ma ancor di più per il rugby a 15. Enfiati quando farà il suo ingresso all'Università di Edimburgo il suo allenatore di atletica, Tom McKerrach, dovrà condividere il talento di Liddell con la nazionale di rugby della Scozia con cui farà il suo debutto nel 1922, a Parigi nei match del "Cinque Nazioni" contro Francia. Appena due anni dopo, il "campionissimo buono" sarebbe tornato nella *Ville Lumière* dove per espresa volontà del padre delle Olimpiadi moderne, il barone De Coubertin, si venivano muovendo i Giochi del 1924 (bis parigino dopo quelli del 1900). Tra i momenti di gloria concessi al nuotatore americano Johnny Weissmuller il futuro

# LIDDELL

## La gloria e il martirio

Tarzan hollywoodiano e il campione olimpico in carica del mezzofondo, il finlandese Paavo Nurmi - il non anglofilo Gianni Brera un giorno l'avrebbe intervistato in latino - quelli che sono rimasti iscritti a caratteri d'oro riguardano il «non favorito» Liddell. Allo stadio Colombes, Eric avrebbe potuto dire la sua anche sui 100 metri e sulle due staffette in programma, ma si dispiacevano di domenica e quello «è il giorno del Signore. Grazie, ma non posso correre», comunicò in anticipo all'esterrefatta British Olympic. Peccato, da campione scozzese della velocità, a Parigi 1000 l'avrebbe corso con la scioltezza naturale della sua falcata e la filosofia dell'amateur che tanto è apprezzata anche da papa Francesco. Quella dei 100 divenne invece la gara dell'amico ma «nemico» in pista, Harold Abrahams. Ebreo inglese, Abrahams per tutta la vita ha convissuto con il suo terrore: che ne sarebbe stata di quella finale dei 100 se Liddell fosse sceso in pista? Un cattivo pensiero che, aiutato dal suo coach, l'italo-britannico Sam Mussabini, allora il professionista A-

brams bruciò in un lampo: 10 secondi e 6 decimi, tanto bastò per metterlo al collo la medaglia d'oro di campione olimpico dei 100. Una vittoria che rimase insuperata per l'atletica del Regno Unito fino ai Giochi di Mosca 1980, quelli del boicottaggio americano, quando l'impegnato di nuovo ad Alan Wells (medaglia d'oro nei 100 metri argento nel 200, dietro a Pietro Mennea).

Impresse le sue iniziali "E.L.". Quelle due lettere (e le scoli) per sempre sul cuore di un poeta «pavoncella», ed eterno il volto e l'elegante postura dell'amato eroe di Parigi in un quadro. Un ritratto di Liddell ritrovato nella vecchia casa abbandonata della Soper dove la tela «era rimasta al suo posto sul cavalletto, per anni...». Però, il grande amore della sua vita e la custode della memoria liddelliana fu la missionaria canadese Florence MacKenzie, sposata dopo che in Scozia era stato ordinato ministro di culto. Il matrimonio, da cui nacquerò tre figlie (Patricia, Heather e Maureen) venne celebrato alla Union Church di Tientsin dove nella missione Liddell insegnava alle scuole dei poveri. L'atletica ormai era solo un bellissimo ricordo di gioventù e quando un giornalista sportivo gli chiese se non provasse nostalgia per le gare ora che era diventato un missionario, con il tono serafico di chiale luci della ribalta aveva anteposto la divina illuminazione rispose convinto: «La vita di un uomo conta molto di più facendolo questo che altro».

batto un «grande uomo, era un Liddell moderno. Gli ultimi mesi passati lì dentro, era prigionia, pieno di dolori fisici e in preda agli stenti della fame, con un tumore al cervello che lo stava consumando, lentamente. Unico conforto era la lettura del Racconto di due città di Dickens e la visita dei compagni del campo. Come lo "scalzo" Steve Metcalf, al quale generosamente donò le sue scarpe chiodate d'atletica. «Prendile, tanto a me non servono più», disse Liddell. Metcalf che non ha mai dimenticato quel gesto e l'insegnamento più grande che gli ha lasciato: «Ma i tuoi nemici, "The Big Red" come lo chiamavano con ammirazione i prigionieri di Weishien morì da «martire» dello sport, il 21 febbraio del 1945. Liddell ha avuto il privilegio di essere sepolto nel Mausoleo dei Martiri di Shijiazhuang, cosa assai rara per un non cinese. «Ogni fine ci sono fili per tessere un nuovo inizio», scrive Hamilton. E infatti Eric Liddell oggi è un faro per le giovani generazioni britanniche che su Twitter rilanciano i suoi pensieri e le citazioni tratte da *Le discipline della vita cristiana* l'opera che aveva scritto nella missione di Tientsin. Tanti momenti di gloria e anche qualche rimpianto. Sua figlia Maureen non ha mai conosciuto quel padre dalla fede incrollabile che prima di spirare su un foglio di carta color crema ha lasciato scritto un ultimo messaggio: «All will be well». Un augurio a tutti gli uomini di buona volontà: «Andrà tutto bene».



CAMPIONISSIMO. Una scena del film "Momenti di gloria" e sotto il vero Eric Liddell

### MENNEA

#### VITA E PENSIERO DI PIETRO IL GRANDE

La storia di Liddell si interseca con quella del suo antagonista Abrahams che a sua volta è stato l'antesignano britannico nei 100 metri del connazionale Wells, l'oro olimpico di Mosca 1980 e argento nei 200, dietro a Pietro Mennea. La nostra gloria nazionale, l'unico velocista bianco in grado di detenere un record del mondo, nei 200 metri, per oltre 6 mila giorni. Di questo e altro scrive Tommy Dibari nel suo appassionante *Pietro Mennea. L'uomo che ha battuto il tempo* (Caro, Pagina 155, Euro 14,00 - di Prefazione di Manuela Oliveri Mennea). Come Hamilton, anche Dibari va a fondo, scavando nell'animo del ragazzo di Barletta, la leggendaria e ancora insuperata (dall'atletica azzurra) "Freccia del Sud". Una camera piena di sacrifici, un esempio straordinario di volontà quello del plurilaureato (in pista e anche a livello universitario) Mennea che l'occhio storico di Dibari segue dai primi successi fino al traguardo finale della "solidarietà" che ha portato avanti e tagliato da protagonista con la sua Fondazione, fino all'ultimo respiro. Pietro il grande ha resistito al male finché ha potuto (è morto a 60 anni, 121 marzo del 2013), con la sua proverbiale tenacia e quell'amore per la vita che è un insegnamento che resta. M. Cast.



Dušan Popovic (1970-2011)

### Storie di pallanuoto. La palombella tragica del grande Popovic

#### MIMMO MASTRANGELO

Quando morì il 18 novembre di sette anni fa tirarono fuori la bugia di un tragico incidente stradale, avvenuto a pochi chilometri da Belgrado dove lui era nato nel 1970. Dušan Popovic invece quel giorno gli mancarono le forze per reggere all'ennesimo stato depressivo in cui era caduto e così decise di farla finita, suicidandosi col gas dell'auto. Il suo allenatore al Posillipo Napoli, il compianto Paolo De Crescenzo, commentò con il cuore in gola la tragedia: «Era un signore, un uomo buono, troppo presto ci ha lasciato». Splendido cen-

troba. Popovic ancora giovanissimo col suo Partizan Belgrado vinse tanto in Patria che in campo internazionale e fu titolare di quel magico "Settebello" della Jugoslavia che si aggiudicò il mondiale nel 1991, proprio quando la guerra dei Balcani stava iniziando a devastare i territori regionali e la convivenza tra le varie etnie. A causa del conflitto dovette lasciare a malincuore il suo Paese e grazie al nonno, un uomo di cultura rispettato e conosciuto anche fuori dai confini nazionali, riuscì a trovare rifugio a Parigi. Approdò nell'estate del 1994 al Posillipo dove per i tifosi divenne subito «il gigante buono» ed ottenne le più belle soddisfazioni della sua

carriera come racconta nelle pagine di *Palombella tra amore e guerra* Franco Esposito, detto con il giornalismo parteciano, nonché straordinario narratore di storie di sport. Con quel magico Posillipo - guidato da Paolo De Crescenzo che vedeva schierati in acqua altri campioni del calibro di Carlo Silipo, Mario Fiorillo, Francesco Porzio, Fulvio Di Martire, Milan Tadic (portiere anche lui proveniente dalla Serbia) - Dušan Popovic vinse due scudetti e due Coppe dei Campioni. Degli anni a Napoli per "Pop", come lo chiamavano gli amici, indimenticabile rimase nella prima stagione la gara decisiva per il tricolore con il Racing Roma. Ad inizio del quarto

tempo i capitolini si trovavano in vantaggio di due lunghezze gol e lo scudetto si poteva considerare già nelle loro mani. Ma ecco il miracolo che non ti aspetti: il Posillipo riuscì ad agganciare il pari e a pochi minuti dalla fine sfruttò in pieno un rigore tirato proprio dal fuoriclasse serbo con la cappelletta numero 3. Negli anni in cui furono nel capoluogo campano Popovic e Tadic non potevano non tifare per gli azzurri del calcio che erano allenati da un altro serbo doc, Vujadin Boskov. Spesso i due pallanuotisti andavano a trovare al Centro Sportivo di Socacovo lo "zìo Vujo", il quale prima dell'allenamento si fermava volentieri a parlare con loro di storia e

della guerra che stava affliggendo la Jugoslavia. Franco Esposito ha conosciuto bene Popovic, per questo è riuscito a ricostruire la sua incredibile storia e caricarla di tensioni e di sentimento grazie anche alla scelta di un taglio romanzesco. Esposito sapeva dei suoi momenti tristi, di quando il suo sorriso si spegneva e il mal d'animo lo riacchiudava in uno stato di dispersione e fragilità. Fragilità che si andò accentuando quando un incidente stradale in cui rimase coinvolto a Castelvolturno. Quando i meravigliosi anni col Posillipo si chiusero, "Pop" passò ad impastare del suo talento e classe la Rari Nantes Fiorentina. A Firenze iniziò pure la carrie-

ra di allenatore con le squadre giovanili della Fiorentina Waterpolo, gli sbandamenti e insipidi si riproponevano sempre con più frequenza e, quando quel giorno di novembre del 2011 decise di chiudere la partita con la vita, Popovic era solo, non si ritrovò accanto, come era successo altre volte, né le scosse del coach De Crescenzo gli incoraggiamenti di un compagno-fratello come Francesco Porzio.

Franco Esposito  
**PALOMBELLA TRA AMORE E GUERRA**  
Absolutely Free  
Pagine 257, Euro 18,00